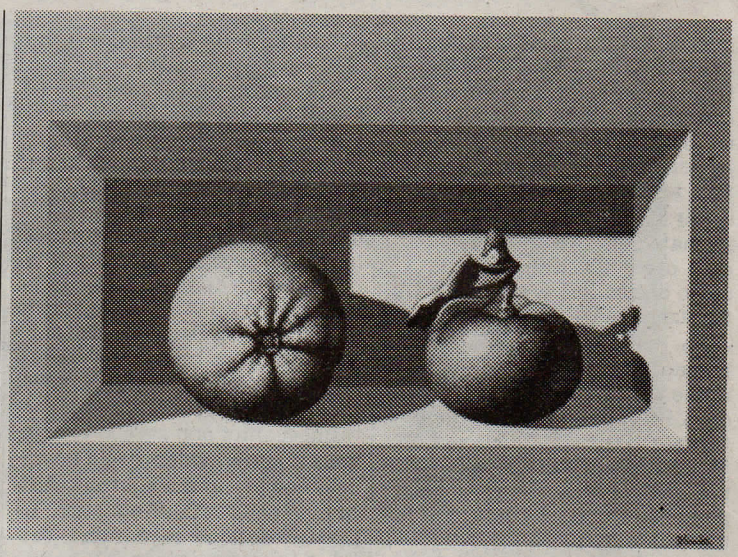
ARTISTI

Iperrealismo e metafisica nelle nature morte di Sicula

La Galleria Spazi Arte, in viale Malta 29, presenta in questi giorni (e fino al 20 ottobre) una selezione di opere a olio e a tempera di Gaspare Sicula, pittore siciliano di nascita ma da anni residente a Tortona e operante in particolar modo a Milano, Acqui Terme, Alessandria, Brescia, Casale Monferrato, Voghera e Genova.

Questa rassegna piacentina svolge l'esclusiva tematica della «natura morta» in cui unici protagonisti sono i frutti della terra con tipica fragranza mediterranea (arancia, limone, ficodindia, pomodoro, peperone, melagrana) disposti in singolari strutture compositive in cui si infiltrano siepe di paesaggio, cieli, mari sottili e allungate punteggiate da scogli. Spicca l'impatto plastico, tornito e un po' solenne di queste immagini che sembrano riprese pittoricamente dopo una prima costruzione tridimensionale in edizione scultorea e quindi impaginate nel quadro di ripiani scanditi in un semplice schietto geometrismo.

È indubbia una prima lettura di queste «nature morte» in chiave iperrealistica dato il preciso, rigido e realistico gesto esecutivo di Sicula che lavora sulle superfici rugose o setose dei frutti con un gusto tenace e penetrante che dà primaria evidenza materica e cromatica. Ma la rappresentazione estetica, armoniosa e accattivante, non conclude il discorso creativo (anzi, ne è pretesto) che invece va ben oltre la descrizione formale avventurandosi nella dimensione mentale, spirituale e poetica. Si entra nei territori della sensibilità fantastica e inventiva, del trasalimento metafisico, del simbolismo psicologico ed esistenziale.



Gaspare Sicula: «Natura morta».

L'esclamazione coloristicamente suggestiva e lussureggiante di questi frutti immersi in una luminosità solare e antica da contrade della Magna Grecia, si confronta con il grigio preziosamente pacato e morbido, silenzioso e sospeso, che domina l'atmosfere delle teche che, come scomparti di razionali gioiellerie, contengono le immagini. E proprio da questo confronto inizia la perdita di fisicità realistica dei vari frutti e si disvela l'intento surreale e metafisico dell'autore. Più l'impatto iperrealistico è emergente e nitido e più queste immagini si svuotano di realtà e conquistano magia di simbolo, di metafora, di segnale di momenti sentimentali e di emozione poetica. Silenziosi e sgargianti nei loro caldi colori questi limoni e queste arance appaiono come personaggi in attesa che sulla loro trionfante bellezza sopraggiunga la poesia grigia e struggente del presentimento del tramonto e della fine.

Enio Concarotti